

IL  **MATTINO**

avellino@ilmattino.it
fax 0825 697142

Avellino

27 dicembre 2015
Domenica

S. Giovanni Evangelista
Giornata
serena

12°
2°



Le lapidi salve nel Paradiso delle città

Pino Bartoli

Nelle lunette che chiudono in alto il Giudizio Universale della Cappella Sistina Michelangelo ha rappresentato gli angeli che portano in Cielo con la Croce tutti i segni della passione. Troppo preziosi e sacri per restare, alla fine dei tempi, sulla terra che si sta trasformando in una landa desolata, deserta ed io, guardando Avellino, aggiungerei anche disinteressata al sacro. Nella riflessione su «Il Mattino» di giovedì 24, Franco Festa, avellinese pentito, ha parlato della autocancellazione delle lapidi della città. Ma siamo proprio sicuri che si tratta di autocancellazione? Potrebbe darsi invece che, qualcuno, proprio come gli angeli della Sistina, abbia deciso di sottrarre al disinteresse generale e le ha portate nel Paradiso delle città, in quel posto, che pure esiste, dove riposano i luoghi che non ci sono più.

> Segue a pag. 29

La decadenza di Avellino e le piaghe d'Egitto

I grandi progetti di sviluppo si scontrano con il degrado e la scomparsa dell'identità

Pino Bartoli

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se così fosse penso che sia giusto. Non ci meritiamo nemmeno il ricordo di quei piccoli grandi gesti che pochi, pochissimi avellinesi hanno scritto sul grande libro della Storia. Di chi la colpa? È difficile trovare il responsabile di questa decadenza. Il fatto è troppo grande per poter attribuire le responsabilità a piccole persone. Certo manca, come scrive Riccardo Sica su «Il Mattino» del 13 dicembre, un principe come il Caracciolo che sappia dare le giuste indicazioni al suo architetto per una pianificazione d'artista e, d'altra parte, come fa notare Ugo Santinelli su «L'Irpinia» di Carlo Silvestri del 12 dicembre, neanche il completamento di qualche opera pubblica o l'individuazione di aree logistiche possono servire a influenzare la ripresa di un territorio. Potrebbe invece servire l'ambizione (speriamo sana) di cui parla Sabino Basso, ma su questo, da avellinese dissociato, nutro un cauto pessimismo per via dell'ultima piaga.

Mi spiego meglio. Come per l'Egitto dei faraoni anche la nostra città è stata colpita da una maledizione che si manifesta attraverso pia-

ghe terribili. La Bibbia ci racconta che lungo le sponde del Nilo le acque si trasformarono in sangue. Qui da noi, molto più prosaicamente, l'acqua si è trasformata in liquame fognario. Certo, non abbiamo avuto l'invasione delle cavallette però sugli appetiti dei costruttori (non solo edili) avellinesi nemmeno ci possiamo soffiare. E che dire delle fastidiosissime mosche e zanzare? Ne abbiamo a non finire per le aree pomposamente definite ecologiche che si mostrano ingombre di rifiuti mal riposti e mal raccolti, per i cassonetti maleodoranti perché non lavati e per le deiezioni continuamente deposte e quasi mai rimosse. Ma quella che più di tutte mi fa dubitare sulla ricetta del presidente degli Industriali è la biblica Morte dei primogeniti e cioè della scomparsa di chi, nell'antichità, era destinato a garantire la continuità. Qui da noi questa piaga si manifesta nella cancellazione degli usi, dei costumi, della lingua, dei sapori e degli odori della tradizione, in definitiva della cultura e della storia avellinese.

Più volte da queste pagine ho affrontato l'argomento e non voglio ritornarci. Voglio però sollecitare che chi è preposto ad operare nel merito farebbe bene ad impegnarsi. Corre il rischio di essere ricordato come un faraone d'Egitto ma certo non come Tutankhamon.